IL COMUNE GIORNALE DI PADOVA

POLITICO QUOTIDIANO

On. Dir. del Museo Civico
PADOVA

Non è una fede
cessa d'essere forza e potenza.
Il Comune - 1884.

PREZZO D'ABBONAMENTO
al 31 Dicembre 1891
L. 5
per l'estero spese di posta in più

Direzione ed Amministrazione: Padova, Via Spirito Santo
In tutta Italia C. 5 - Un numero arretrato C. 10

I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono

PREZZO DELLE INSERZIONI
Inserzioni ed avvisi in 4.ª pagina Cent. 20 alla linea.
In 3.ª pagina Cent. 30 alla linea.
Comunicati, necrologi, ringraziamenti Cent. 50 la linea.

GIORNO PER GIORNO

Finora le discussioni della Camera non hanno dato luogo ad incidenti troppo vivi, né si è presentata l'occasione per un calcolo preciso sulle forze della maggioranza e su quelle degli oppositori al programma ministeriale.

Le prime avvisaglie, se si possono chiamare così, furono ad armi cortesi, e lo stesso Imbriani, malgrado la frequenza delle sue interruzioni, fu meno aggressivo del solito.

Quanto durerà questa specie di tregua, poiché non è presumibile che si tratti di qualche cosa di meglio che una tregua?

Sarà l'esposizione finanziaria di martedì, il segnale della battaglia? Potrebbe essere anche tutt'altro, se i propositi del ministero, insieme alla eloquenza delle cifre, sono tali e quali gli organi ministeriali sono venuti di mano in mano annunciando.

Questi propositi si riassumono in uno solo: cioè non solo di raggiungere il pareggio numerico, ma di dare al bilancio quella elasticità, che permetta di guardare all'avvenire senza pericoli, e senza minacce di fare qualche passo indietro.

Un ministero che fosse realmente capace di raggiungere questo scopo avrebbe indubbiamente il suffragio della nazione, colla sicurezza di poter affrontare con successo anche la questione politica. In certi casi sono più stretti di quanto comunemente si creda i contatti fra la politica e la finanza.

In quanto alla politica essa offre in questi giorni più stoffa che mai a chi ne segue le vicende per tessere la storia delle sue considerazioni.

Ora che il sig. Giers ha finito la sua peregrinazione, sono anche finiti, la Dio mercé, i commenti, per la massima parte, fruttati della fantasia, sullo scopo del suo viaggio. È certo che il Giers non ha rivelato questo scopo ad alcuno, e quindi non è così facile indovinarlo.

Assai più concrete, perché assai più positive sono invece le induzioni, che si è in caso di trarre sia dalle dichiarazioni di

Kalnoky al Parlamento Austriaco riguardo al Papato, sia da quelle di Caprivi riguardo alle condizioni generali della politica, e alle relazioni della Germania con Parigi e con Pietroburgo.

Quanto disse Kalnoky non ha bisogno d'illustrazione: anzi l'interpellanza Zollinger sulla situazione del Papato, e sul poter temporale ha tutta l'aria di una di quelle manovre frequenti nell'aula legislativa, dove il potere esecutivo invoca l'occasione di spiegarsi, e dove per conseguenza si tratta di una partita combinata fra chi interroga, e chi risponde.

Pare che l'Austria, per bocca del suo ministro, non cercasse che il momento di far conoscere al mondo che per essa la questione di Roma non era risolta.

In paragone di questa tutte le altre dichiarazioni di Kalnoky sono dei pannicelli caldi.

In un ordine diverso d'idee, Caprivi, che parve parlare sotto la pressione di minacce immanenti, dopo aver dichiarato che il disarmo è impossibile, non fece che magnificare le forze della Germania, e si affrettò ad assicurare che i corpi d'armata tedeschi ed austriaci sono in maggior numero di quelli della Russia!

Dopo ciò se i popoli non si fidano di mettersi a dormire fra due guanciali, si vede proprio che sono popoli malfidenti!

La questione romana

Il nostro egregio corrispondente di Roma ieri fu sollecito a rilevare con un dispiacimento l'impressione sfavorevole prodotta nei circoli politici dalle dichiarazioni di Kalnoky sulla questione romana.

Bisogna infatti aver l'animo di pasta frolla per non risentirsi che un governo straniero, e per di più alleato, venga fuori con una dichiarazione simile che tenderebbe a sconvolgere tutto il nostro diritto pubblico e la costituzione politica del nuovo Regno.

La cosa parve tanto grossa, e lo è, a Roma, che ha dato luogo alla Camera dei Deputati ad una interrogazione di Bovio applaudita su tutti i banchi, e ad una risposta del ministro Nicotera recisa e felicissima.

La cosa, ripetiamo, parve tanto grossa,

come sapete, nella casa del barone di Champ-Rosay, vostro trisavolo, avea già anch'egli reso onore ai nostri succulenti polli, perché con un testimonio oculare ne mangiò tre cosce e quattro ali al suo pranzo.

Per bacco! In tal caso i polli di questo paese hanno singolarmente degenerato; già non hanno più tante cosce ed ali come nei vecchi tempi.

La cronaca non dice se si abbia servito al re uno solo dei nostri polli, rispose Rousselot con la solita maestà. Ma in quel pranzo una circostanza scendolezzò tutte le persone presenti, e specialmente il vostro trisavolo; e si fu che alle frutta, il re ricusando di bere i migliori vini del paese che a gara gli venivano offerti, mandò a prendere in una delle sue carrette una bottiglia di vino di Jurançon in Borgogna! Tutti i coltivatori di viti della provincia ne furono sdegnati... Ma tu, Carlo, ricordami la data esatta di quel viaggio; era nel 1594 o nel 1595?... Credo, certo che fosse nel 1594.

Un anno di più o di meno poco importa, padre mio, rispose Carlo; ma era proprio nel 1595. Il re precedeva il duca di Guisa e il maresciallo de Biron che...

Signore, interruppe Rousselot aggrottando le sopracciglia, pretendeste forse darmi una smentita ed una lezione? Un anno di più o di meno è sempre importante nella storia, tenetelo bene a mente... E come osate sostenere che il viaggio di Enrico IV ha avuto luogo nel 1595, quando affermo che ha avuto luogo un anno prima?

Padre mio balbettò Carlo, avevate espres-

che il ministro ha creduto bene di mettere in dubbio l'esattezza della versione data dal telegrafo, delle parole pronunziate sull'argomento dal ministro austriaco.

Probabilmente si tenterà di modificarne il testo, vista l'impressione sfavorevole prodotta in tutta Italia da quelle parole.

E poi parlano di gesuiterie! Noi però abbiamo sempre la disgrazia, sempre, anche quando cogliamo nel segno, di sentirci a dire che siamo nervosi ed esagerati: così ci fu detto anche ieri a proposito dei nostri apprezzamenti sullo zuccherino di Kalnoky.

Egli è che noi abbiamo una corda che non si è ancora spezzata, mentre si direbbe che molti l'hanno spezzata tutte.

Meno male! Abbiamo colleghi, e colleghi di valore, nel nostro giusto risentimento.

La Gazzetta di Venezia, giuntaci questa mattina, scrive queste parole: «Non ci sorpresero le parole di Zollinger, il noto temporalista, che, affermando che la questione papale non è italiana ma internazionale cattolica, disse che le domande del Papa per la sovranità temporale sono assolutamente legittime.

Ma abbiamo trovato non convenienti in bocca del presidente di un governo alleato le risposte di Kalnoky.

Questi - meno abile del relatore Windischgrätz, che, pur esprimendo simpatia personale per le idee di Zollinger, disse che spera in una soluzione pacifica della questione del potere temporale per opera dell'Italia stessa - ebbe a dichiarare che quella del papato è una questione, cui non si è ancora trovata una soluzione e sulla quale egli perciò non può occuparsi con una discussione!

Poi soggiunge:

«Nè a scusare le gravi parole del ministro Kalnoky valgono le sue ultime affermazioni che l'Austria desidera di vivere con l'Italia in buoni rapporti sotto tutti i punti di vista, perchè è concluso con essa un trattato di alleanza, che forma una delle basi della politica austriaca, e perchè non si può dunque toccare il problema [sollevato da Zollinger, senza ferire i sentimenti della nazione italiana, che non vi ha alcuna ragione di ferire.

Diciamo che tali parole di Kalnoky nulla tolgono alle sue affermazioni, poiché egli finì il suo discorso dichiarando che non vuole trarre alcuna conclusione finale perchè la soluzione del problema e della questione non è ancora trovata.

A Roma, e dovunque si sente la dignità e l'amor proprio nazionale, le parole poco cor-

so un dubbio... Perdonatemi io non avea l'intenzione.

Non ci mancherebbe altro che avete avuta l'intenzione di offendermi! Se non tenessi conto della vostra giovinezza... Ma torneremo su quest'argomento quando (saremo ritornati a casa.

Benissimo! disse la baronessa impazientita! volete maltrattare ancora vostro figlio, sig. Rousselot? Una tal iniezione non val la pena d'esser rilevata.

Permettete, cugina mia, disse Valentino seriamente, che vi dica che io trovo la questione molto grave. Mi scuserà il sig. Carlo se gli dico il mio pensiero con la franchezza d'un soldato, ma egli è andato forse troppo oltre verso il degno suo padre. Ha espresso la sua opinione con un'arditezza, una bruschezza... Perchè alla fin dei conti il sig. Rousselot gli aveva posta nettamente una domanda, è vero; ma era questa una ragione per rispondere in tal guisa? Bisogna portar rispetto al proprio padre, che diavolo! io non conosco che il rispetto.

Il giudice di pace non sembrava prendesse per denaro sonante le parole dello spietato motteggiatore; ma non la fu così di Carlo Rousselot.

La sua lunga schiena si drizzò, i suoi occhi poco prima umilmente bassi, lanciarono uno sguardo di fuoco.

Capitano Champ-Rosay, dis'egli con tuono deciso, accetto volentieri le rimostranze di quelli che hanno autorità su me; ma non tollero da nessun altro né le ammonizioni né l'ironia.

rette di Kalnoky fecero penosissima impressione. Un telegramma dalla capitale ci informa che colà molti uomini politici avuta notizia di questo infelice discorso, furono, e assai giustamente, indignati - e si spera da loro che le notizie da Vienna siano inesatte.

Speriamolo ancor noi! Noi lo speriamo assai poco, finchè ci sta sullo stomaco una visita fatta, e mai ricambiata.

Se tali sono gli alleati (?) che cosa saranno gli aperti nemici?!

Altri giornali dicono che dopo le dichiarazioni di Kalnoky tutto si può aspettare.

Parlamento Italiano

SENATO DEL REGNO

Presidenza Farini

Seduta del 28 novembre

Si convalida la nomina di parecchi senatori. Discutendosi l'interpellanza Vitelleschi al ministro dell'istruzione pubblica sulla vendita di un quadro di Raffaello, Villari (ministro) rileva che la questione è complicata. Esamina la questione dell'editto Pacca che non critica, nè difende. Nessun critico serio ammette che il quadro sia di Raffaello, nè ritratto del duca Valentino; esso fu svincolato e sostituito da altri quattro quadri di maggior valore. Crede necessaria una nuova legge per la conservazione dei monumenti, unica e precisa ma non vessatoria, che assicuri il possesso dei capolavori artistici. Ha quasi pronto il progetto.

Quanto alle gallerie la questione va risolta caso per caso.

Non può promettere una soluzione immediata, ma crede indispensabile d'arrivare ad una conclusione ponendo fine ad una questione incomoda che si ripresenta continuamente sotto diverse forme. (bene).

Vitelleschi ringrazia il ministro per le sue dichiarazioni ad augurarsi possa presto attuare la sua idea.

Si leva la seduta.

CAMERA

Presidenza Biancheri

Seduta del 28 novembre

Discutendosi il progetto per modificazioni alla legge sugli stipendi e assegni fissi per l'esercito, Sani non approva le riduzioni proposte dalla Commissione che hanno aggravato quelle del ministro relative all'indennità di carica ai comandanti generali. Si tratta di poche persone, gloriosi avanzi della nostra epopea nazionale alle quali, per risparmiare poche migliaia di lire, si scemano gli agi della

Valentino restò talmente sorpreso come se avesse sentito parlare un muto.

Ben detto! disse il barone ridendo, tu non hai avuto che quel che ti meriti, Valentino; tu sei un aizzatore come sempre lo fosti.

Il capitano si volse verso la signora di Champ-Rosay.

Cugina mia, dis'egli con stupore affettato, e chi osa dire che il sig. Carlo Rousselot è timido? Malgrado la sua immensa giovinezza egli non chiede che di andare sul terreno, a quanto mi sembra! Per Dio! se interpretassi la sua risposta come al reggimento.

L'interprete come vi piace, signore, interruppe Carlo.

Ebbene! ebbene? e cos'è questo? gridò la baronessa; una questione in casa mia, alla mia presenza! Cosa vi frulla pel capo, signori miei? Cugino di Champ-Rosay, voi debuttate male a Balme; e il sig. Carlo, da parte sua ha avuto torto di rilevare qualche scherzo senza importanza... Andiamo, via, signori, per amor mio, voi dimenticherete l'uno e l'altro questa fanciullezza... Siamo intesi? è finito, finito tutto?

I due giovani tacevano.

Valentino, fanatico, disse Leopoldo, tu non sei qui che da qualche ora, e già ti bisticci con mia moglie?

Carlo, gridò il vecchio Rousselot con la sua maestosa gravità, e osate montare in tal modo sulle furie senza il mio permesso? Voi mancate di convenienza con la signora baronessa, e con me stesso.

Carlo abbasò di nuovo il capo sentendo

vecchiaia, o peggio si toglie il modo di fare qualche economia che renda meno stridente il passaggio alla posizione di riposo.

Sostiene la necessità di dare il cavallo a tutti i capitani di fanteria, come fanno tutti gli altri eserciti d'Europa.

Arbù approva invece l'abolizione del cavallo e di certe indennità.

Pelloux (ministro) difende la proposta abolizione appoggiandosi a molte considerazioni d'ordine morale, tecnico e finanziario ed ai pareri favorevoli di 11 comandanti di corpo d'armata che hanno il loro peso e che debbono rendere pienamente tranquilli tutti coloro che si preoccupano della questione.

Del Vecchio relatore espone le ragioni quasi esclusivamente d'ordine finanziario che hanno indotto la commissione ad approvare il progetto del ministero.

Bovio a proposito delle interpellanze ritiene necessario che si discuta al più presto possibile quelle relative alla politica ecclesiastica tanto più dopo certe recenti dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio d'una nazione alleata. È conveniente che il governo faccia sentire immediatamente all'Europa che esso non permette a potenze straniere di metter lingua in una questione risolta dal nostro diritto pubblico e dalla viva coscienza della nazione e dica all'Europa che se per altri non esiste ancora una soluzione, per noi non esiste una questione. La questione romana è chiusa (bene approvazione).

Nicotera dice: Il presidente del Consiglio ignorava che Bovio volesse sollevare la questione dello svolgimento delle interpellanze. Quanto alla sua telegrafia in questo momento che dichiarerà lunedì prossimo se e quando risponderà. Deve poi aggiungere che non ha sott'occhio il testo vero del telegramma citato da Bovio. Interprete però del pensiero del presidente del Consiglio e di tutto il gabinetto, sente il dovere di dichiarare che non crede alle dichiarazioni accennate dallo stesso Bovio, molto meno poi fatte da un governo amico ed alleato. Ad ogni modo per noi, aggiunge il ministro, la questione romana non esiste.

Questa dichiarazione riscuote il plauso di tutta la Camera.

La seduta è levata.

Dispacci Telegrafici

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI, 28. — Il Consiglio dei ministri approvò il progetto che autorizza il governo ad applicare la tariffa minima a decorrere dal 1 febbraio 1892 ai paesi godenti attualmente il beneficio della tariffa convenzionale francese

quella voce sempre tanto rispettata, ma continuò a serbare il silenzio.

Eh via! disse ad un tratto Valentino con un tuono di noncuranza, io non voglio per sì poco, che la mia cara cugina concepisca una cattiva opinione a mio riguardo... Io qui non ho né collera né odio con nessuno.

Ed io rispondo per questo giovanotto, disse il vecchio giudice di pace con dignità.

Alla buon'ora! disse Paolina; ah! signori, e potete tormentarmi quando ho tanti altri dispiaceri?

Terminata c'è la contestazione, il pranzo continuò senza nuovi incidenti.

Carlo Rousselot però restava tetro e taciturno, quando il domestico andò a dire qualche cosa all'orecchio della baronessa; ella si alzò.

È il medico, dis'ella; signori, scusatemi un momento... Vogliate assistere alla visita, poi vi condurrò senza dubbio il dottore Filiberto, nostro amico e vostro.

Ed uscì precipitosamente.

Durante la sua assenza, che fu abbastanza lunga, la conversazione divenne languente; il solo giudice di pace e Leopoldo vi prendevano parte. Il vivace e irrequieto ufficiale si mostrava, alla sua volta, silenzioso, disattento; la preoccupazione che aveva tentato dissimulare, sotto un eccesso di loquacità, era ora visibile e si avrebbe detto che cercava di ascoltare i vaghi rumori che qualche volta si facevano sentire all'altra estremità della casa.

(Continua)

APPENDICE

N. 24

CHIAROVEGGENZA

ROMANZO

DI ELIA BERTHET

Traduzione dal francese

Sapete voi che la reputazione dei nostri polli di Bresse risale ad epoca abbastanza lontana? Essa data dal principe di Condé, quello che si è chiamato il gran Condé, che era signore di Cuseaux. Egli apprezzava assai i polli della sua signoria, il granduomo! perciò fu lui, diceasi, che ha cominciato a dar loro rinomanza.

La scienza è una bella cosa! disse il capitano di Champ-Rosay; questo tipo di volatile mi sembra migliore dacché so che il gran Condé aveva gli stessi miei gusti.

Ebbene, capitano, proseguì Rousselot evidentemente lusingato da questo dubbio complimentato, se devo credere ad un manoscritto di famiglia, del quale mi s'è data comunicazione, il gran Condé non sarebbe stato il primo personaggio illustre che avrebbe manifestato un gusto particolare per i nostri volatili bressani. Il re Enrico IV, che passò per Cuseaux nel 1594 o nel 1595, e che alloggiò,

a condizione che tali paesi accordino la reciprocità alle merci francesi. Il progetto si presentò oggi alla Camera.

COPENAGHEN, 28. — Il Re di Danimarca ritornando a Livadia visiterà Guglielmo. **PIETROBURGO, 28.** — Non vi è l'intenzione di decretare la proibizione dell'esportazione, ovvero i dazi d'esportazione sul lino e sul canape.

ATENE, 28. — Georgiades, deputato della maggioranza fu eletto presidente con 82 voti contro 41.

UNA OSSERVAZIONE a proposito di catenaccio

La *Perseveranza* scrive: « Ci giungono notizie da Genova, che si è alquanto preoccupati della posizione difficile in cui le raffinerie sarebbero poste dalla legge del Catenaccio.

A questo proposito crediamo opportuno di fare le seguenti osservazioni:

Nel decreto pel Catenaccio, alla II Categoria è detto: « appartengono alla I classe (pagante L. 92 al quintale) tutti gli zuccheri che presentano un grado di bianchezza superiore al N. 20 di Olanda, o che abbiano un grado polarimetrico superiore a 98. »

Siccome la legge vuole evidentemente colpire, con una tassa di L. 92, i zuccheri raffinati, è assai probabile che in luogo di O debba leggersi « E che abbiano un grado polarimetrico, ecc. »

Poiché, soltanto qualora le due condizioni si verificano contemporaneamente, lo zucchero può ritenersi raffinato. Difatti nella pubblicazione del Laboratorio centrale delle Gabelle sul peso normale dei saccarimetri, a pag. 28 e 29, sono riportate le analisi di molti campioni di zucchero, dalle quali si rileva che i campioni raffinati hanno una polarizzazione superiore a 98 ed una bianchezza superiore al N. 20 di Olanda. Dei non raffinati ce n'è bensì che polarizzano sopra il 98, ma in un solo caso è raggiunto, non superato, come lo richiede la legge del N. 20 della scala Olandese.

Qualora poi, come non crediamo, si vogliono realmente colpire con un dazio di L. 92 anche gli zuccheri colorati che superano il 98 polarimetrico, è probabile, e sarebbe giusto, che il 98 non significhi il grado polarimetrico direttamente misurato, ma piuttosto il rendimento, quale lo si calcola, difalando dal percentuale polarimetrico trovato la quantità di glucosio e di sali solfatizzati, moltiplicati per il coefficiente adottato dall'Amministrazione delle Gabelle.

La legge del Catenaccio provvede poi alle frodi possibili - per esempio l'aggiunta di sostanze estranee agli zuccheri incolore per ridurre il grado sotto 98 - colle seguenti parole: « Appartengono parimenti alla I. classe gli zuccheri colorati artificialmente e quelli mescolati con sostanze atte ad abbassare il grado polarimetrico. »

Il processo di Massaua e la stampa

Mandano da Roma 27: Nell'odierno consiglio dei ministri si stabilì di attendere che sia finito il processo Livraghi prima di prendere delle disposizioni riguardo alle esecuzioni della polizia indigena a Massaua. Il ministro Belloux propose delle importanti deliberazioni che si ritiene basteranno a soddisfare il sentimento della Camera e del paese.

La *Tribuna*, riferito il telegramma odierno da Massaua, scrive:

« In verità, man mano che si procede in questo processo, par di fare un terribile, spaventoso sogno; par di leggere un romanzo di una mente morbosamente esaltata; par di essere vittime di un incubo doloroso.

« Ormai non vi è più ragionamento possibile; i fatti deplorati, per confessione stessa degli autori sono veri. Ieri era il generale Baldissera; oggi sopravvengono Orero e Cosato. La soppressione non è più dunque il frutto di un errore di concetto, di un falso apprezzamento che un uomo fa dei propri diritti; la soppressione diventa un sistema.

« Ieri confessava di aver fatto sopprimere degli uomini sospetti di tradimento; oggi si attesta, come la cosa più naturale del mondo, che eransi autorizzate le soppressioni dei carcerati, vale a dire di coloro che erano in potere della giustizia, che dovevansi e potevansi facilmente giudicare, e che, mentre erano in carcere, certo non potevano essere uomini pericolosi.

« È incredibile: « Sebbene tutte queste cose noi sapessimo da tempo, pure speravamo di vedere smentite o in qualche modo giustificate. Ora questa speranza non c'è più? Affrettiamo quindi coi nostri voti la fine di questo processo che non ci pare abbia precedenti. »

Roma, 27 (ore 11:20 pom.)

L'impressione delle deposizioni dei generali nei circoli politici è profonda.

I giornali occupansi dell'incidente sollevato oggi dall'on. Imbriani alla Camera.

Attendendosi generalmente dal Ministero delle misure energiche le quali dimostrino che il governo giudica imparzialmente la condizione creata dalle nuove risultanze del processo di Massaua. Gli spiriti più riflessivi ritengono che gli onorevoli Di Rudini e Pelloux non potranno prendere disposizioni, fino a che il processo non sia chiuso con sentenza definitiva.

A proposito della domanda di Imbriani, il *Popolo Romano* dice:

« L'opinione pubblica, non si lascerà traviare da accusatori da strapazzo che, abusando della impunità dello scandalo, non mirano che a demolire le migliori reputazioni; ma a parte ciò, non si può negare che tutti desiderano che l'Italia si tolga questa macchia che sarebbe impressa nella sua storia coloniale.

« I tristi esempi degli altri paesi non possono essere citati per giustificare i nostri errori. Non trattasi di sentimentalismo, ma di onorabilità e di giustizia.

« Tutti credono che Baldissera potrà dimostrare che gravi circostanze lo spinsero ad ordinare tali esecuzioni sommarie; ma sino a che la dimostrazione manca, è naturale e giusto che l'opinione pubblica si ribelli e domandi che si faccia piena luce. »

Importazione ed esportazione

Le importazioni in Italia ai primi 10 mesi dell'anno segnano una diminuzione di 134 milioni. Le esportazioni segnano un aumento di 30 milioni e mezzo in confronto del periodo corrispondente del 1890.

La diminuzione del reddito delle Dogane in confronto dello stesso periodo, è di 25 milioni e mezzo.

Papadopoli Senatore

Mitius, nel *Corriere del Polesine*, rilevando un articolo di Saraceno nel *Don Chisciotte*, a proposito della nomina di Papadopoli a senatore per titolo del censo, fa queste giuste, assennate osservazioni:

Credo forse che non avrebbe trovato straordinario che il conte Nicolò si sia arruolato ventenne volontario in cavalleria, si abbia guadagnato valorosamente le spalline, abbia largito col fratello 100,000 lire al consorzio Nazionale, sia stato per quattro legislature deputato, sia uno dei numismatici più reputati e più rispettati del Veneto; tutto ciò, potrebbe essere nominato senatore; ma è il censo quello che dà nei nervi all'egregio redattore del *Don Chisciotte*.

Ma è precisamente il censo quello che dà un merito speciale al conte Nicola Papadopoli.

Egli ed il fratello suo, l'on. Angelo, ereditata una sterminata landa in cui sovrane dominavano la febbre e la pellagra ne fecero terre ubertose, ricche di messi e di vigneti, un vivaio di giovani forti che alle leve di questi anni spiccano fra gli altri conterranei per salute, vigoria, altanza della persona.

Nessuno può dire che cosa sia costata al co. Papadopoli questa bonifica. Solo quei proprietari che, schiacciati dal compito che si erano assunti hanno dovuto perdere le avite terre, divorate dalle spese, solo essi possono dire quali sacrifici pecuniari abbia fatto questo patrio.

Si è detto che egli ed il fratello suo pongono lo stemma di famiglia sulle case d'abitazione dei loro castaldi e fittavoli. E fanno bene, perchè è giusto che chi passa impari che quelle case comode aereate, quale nessun altro ai propri dipendenti - il conte Nicolò Papadopoli dice suoi collaboratori - ha saputo dare, sono state erette da lui, che dell'agricoltura è benemerito non solo nella provincia nostra, ma in quelle di Verona, Treviso e Venezia.

Vi sono tanti fabbricanti di cicoria che avvelena, che pongono la loro marca di fabbrica sui loro prodotti e non può erigere il suo stemma questa famiglia che tiene alto il nome proprio e della nobiltà veneziana, come pochi hanno saputo fare, poiché nella sua casa principescamente tenuta affluisce dal Veneto, dall'Italia e dall'estero quanto ha di meglio la vita elegante ed artistica?

Le categorie dello statuto possono essere sbagliate, ma questa volta hanno ragione: quando si è nominati per censo ed il censo si usa come sa e vuole il co. Nicolò Papadopoli è la migliore delle glorie, meglio di tutto perchè è la più democratica!

Mitius.

Una curiosa contestazione

Mandano da Torino in data 26 al *Resto del Carlino*:

« Fu inoltrata domanda al Procuratore del Re per aver l'autorizzazione a procedere all'autopsia del direttore della Banca di Vercelli, lo sventurato signor Biglia, che come vi telegrafai, fu trovato morto all'Hotel « Bonne Femme. » E ciò perchè la Società presso cui era assicurato si rifiuta di sborsare il pre-

mio di L. 50,000 alla famiglia, adducendo che il Biglia non è morto di morte naturale, ma si è avvelenato col laudano, del quale si trovò una boccetta sul tavolino da notte.

La famiglia invece afferma che il Biglia era solito a ricorrere al laudano per attutire i dolori viscerali, ma che non pensò mai al suicidio.

Sarà questa una causa clamorosa se, come assicurasi, le due parti sono già ricorse a celebrare del foro per averne il patrocinio. »

Il trattato franco-russo

Il corrispondente della *Gazzetta Piemontese* dice:

« persona sotto ogni rapporto degna di fede, la quale ha continue relazioni coll'Ambasciata russa, mi ha testè assicurato che sabato scorso il ministro russo Giers, d'accordo con Ribot, ministro degli esteri francese, avrebbe firmato realmente in nome dello tsar un vero e proprio trattato d'alleanza franco-russo a base però puramente difensiva. Inoltre la stessa persona mi accertava che Giers nel suo soggiorno a Parigi ha ordinato alle fabbriche d'armi francesi altri 100,000 fucili e 15,000,000 di cartucce. Credo bene aggiungere che le suddette asserzioni mi paiono tanto più vere, in quantochè il personaggio che me le ha date mi ha lasciato a mezza bocca intendere di averle avute direttamente dal figlio di Giers, che, come sapete, è addetto a questa Ambasciata russa. »

Cronaca del Regno

Firenze, 27. — Una sfilata di suicidi e tentati suicidi. — C'è una vera mania suicida. - Iersera a Sant'Angelo sulla linea del tram Firenze-Poggio Caiano, uno sconosciuto, credesi un mendicante sordo-muto, si gettò sotto il treno e rimase orribilmente deformato.

A Prato è morto quel Cresci che detenuto nelle carceri, si gettò da una finestra del camerone durante la passeggiata.

Il cappellaio Michelacci tentò di suicidarsi gettandosi da un terrazzo dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova mentre prendeva aria. Malgrado cadesse da una altezza di 15 metri non si produsse che delle scalfitture. Credeasi si tratti di perturbazione cerebrale.

Da vari giorni è scomparso il pittore Stendardi. Credeasi si sia suicidato avendo altre volte tentato ai propri giorni svenandosi.

(Lombardia)

Napoli, 27. — Natalizio. — Ricorrendo oggi il natalizio della Czarina, le navi italiane ancorate nel nostro porto hanno reso gli onori alla nave russa *Zabiyacha* issando la bandiera. La nave ammiraglia ha sparati 21 colpi, rispondendo con altrettanti colpi la nave russa.

Il ritorno di Barattieri. — Iersera è giunto dall'Africa il colonnello Barattieri. Egli viene dal Cairo dopo una escursione di quindici giorni fatta nella vallata del Nilo. Barattieri resterà due giorni a Napoli, quindi si recherà a Roma.

CRONACA VENETA

(Corrisp. del Comune)

Dolo, 28. — Come annunciati ieri sera, fu replicata la lotta fra Bartoletti e Maramaldi, e, di po circa cinque minuti, il Maramaldi veniva atterrato.

CRONACA DELLA PROVINCIA

(Corrisp. particolare del COMUNE)

Este, 28. — Decesso. — Ieri cessava di vivere nella nostra città il dott. Germano Pedrina, persona di non comune coltura ed esperto amministratore. Combattè nelle file dei volontari per riscatto della patria indipendenza, fu parecchie volte Consigliere comunale e presentemente copriva il delicato ufficio di Consigliere d'Amministrazione di questa Banca Popolare.

Per domani gli si preparano solenni onoranze.

Suicidio. — Questa mattina certo Torta Domenico soprannominato *Stelletto*, negoziante e mediatore di grani di Villa Estense, s'è suicidato gettandosi nel canale « Restara », poco discosto dalla città.

Si ignorano le cause che trassero il Torta a troncare così malamente la sua esistenza. ?

SPORT

Rammentiamo che martedì prossimo 1. dicembre si darà in Abano un tiro al piccione organizzato da un comitato di Padovani i quali hanno ottenuto dalla cortesia dei signori proprietari l'uso della prateria che s'estende a tramontana della Villa Rigoni.

L'entrata al prato si effettua per la strada Ca' Moro che principia subito al di là della stazione R. Carabinieri.

Il suicidio di un francese reduce da Montecarlo

La *Lombardia*, in data di Milano, 26, scrive: « Ieri notte verso il tocco, presso i cancelli della Villa Reale, un individuo si sparò un colpo di revolver alla tempia destra. Due guardie di P. S. che pattugliavano intorno ai Giardini Pubblici, accorsero e si trovarono dinanzi ad un uomo rantolante per agonia.

Stringeva ancora in mano la rivoltella. Una delle guardie corse per un medico e poco dopo era presso il suicida il dottor Paganì della guardia medica di piazza del Duomo. Questi constatò lo stato gravissimo del ferito e dispose tosto perchè fosse trasportato all'Ospedale Maggiore.

Tre ore dopo l'infelice spirava senza avere pronunciato parola.

Dalle note trovategli in tasca venne identificato per certo Vittorio Germain, d'anni 40, suddito francese.

In una busta chiusa e suggellata fu trovato il suo testamento così concepito:

Mia ultima volontà.

Al solo scopo che non sia giammai molestato, io lego a mio figlio Vittore tutto ciò che io possiedo, come averi e mobiglio e tutto quanto potrò avere, in una parola tutta la fortuna che ho ammassato lavorando; così dunque se io muoio senza poter veder mio figlio che amo profondamente, desidero che le mie ultime volontà sieno adempite lasciando a lui tutto quanto io possiedo.

Fatto a Moulins, 19 marzo 1885

Ma l'assenza assoluta di denaro e di qualsiasi oggetto di valore contrastavano sinistramente con le allusioni all'agiatazza, contenute nel testamento. Evidentemente dal 1885 in poi le sorti dello sventurato dovevano aver precipitato: e ne faceva fede una lettera diratagli in data di Marsiglia 19 novembre dalla moglie - Nini - e nella quale essa rileva al marito le proprie stesatezze.

Un'altra lettera, diretta dal suicida al proprio padre, spiegava chiaramente le cause della fatale determinazione.

Confessava che aveva tentato a Montecarlo la sorte al giuoco onde rialzare le proprie condizioni finanziarie, nell'interesse specialmente del figlio suo; ma che rimasta delusa ogni sua speranza non gli rimanevano che due vie; la prigione o la morte, e preferiva quest'ultima.

Fra le carte del suicida fu trovata anche la carta d'ammissione al giuoco della *roulette* di Montecarlo.

La condanna a morte di un amante omicida

Giuseppe Roussek, di anni 23, di Königgrätz, in Boemia, era tempo addietro fidanzato ad una splendida creatura diciottenne, di nome Maria Kafka.

Giuseppe Roussek però dovette arruolarsi e il fratello di lui colse tale occasione per presentarsi alla madre di colei che doveva diventare sua cognata, e richiederle in isposa la fanciulla.

La Madre accolse la domanda e la misera Maria, violentata nell'amor suo, propose al primo fidanzato, Giuseppe Roussek, di morire insieme.

Giuseppe accettò questa soluzione e tirò un colpo di rivoltella freddandola; ma poi per pusillanimità, anzichè uccider se stesso, si costituì alla giustizia.

Venne condannato alla morte, da eseguirsi mediante capestro.

CRONACA DELLA CITTA'

Per Aristide Gabelli.

Ci giunge notizia che con gentile pensiero gli insegnanti e le allieve della Scuola Normale Femminile hanno offerto la somma di L. 40 per il busto marmoreo al compianto Aristide Gabelli da collocarsi nella R. Scuola Normale Maschile.

L'Onorevole Cavalletto.

Ieri l'on. Cavalletto compiendo il suo 78.º anno di età ricevette alla seduta della Camera, della quale è il decano, le congratulazioni e gli auguri di tutti i colleghi.

E noi pure ci uniamo nel tributare all'illustre patriotta i nostri auguri sinceri e cordiali, sicuri di interpretare in tal modo il sentimento dell'intera cittadinanza.

La Commissione provinciale d'appello per le imposte dirette in adunanza del giorno 27 novembre 1891 prese le seguenti deliberazioni:

Ricorsi dei Contribuenti

Accolti in parte:

Gallinaro Angelo, allittanziere, Cittadella.

Lunardi, fratelli, »

Respinti:

Morello Luigi, appaltatore, Montagnana.

Ricorsi degli Agenti

Accolti:

Ag. di Montagnana contro Gallo don Giuseppe cappellano.

Respinti:

Ag. di Montagnana contro Lombardi Tarasco per fabbricati.

Patronato della scuola per gli infermi.

Fu diramata la seguente:

Il 4 novembre 1891.

V. S. è pregata d'intervenire all'Assemblea generale dei Patroni che avrà luogo Domenica 29 corrente alle ore 2 pom. nella Sede della Società d'Igiene, via S. Bernardino, Palazzo del Telefono, gentilmente concessa, per trattare il seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Resoconto morale.
2. Resoconto economico.
3. Relazione dei Revisori dei conti per l'anno 1890.
4. Nomina del Presidente in sostituzione del rinunciante dott. D'Ancona e di un Consigliere in sostituzione della rinunciante signora Adele Padoa Pesaro Maurogonato.
5. Nomina dei Revisori dei conti per l'anno 1891.

Esposizione italo-americana pel centenario colombiano in Genova, 1892.

Ci si comunica che alla detta esposizione saranno ammessi i seguenti prodotti:

1. Metalli e minerali;
2. Chimica farmaceutica e droghe;
3. Alimenti;
4. Vini, liquori ed altre bevande;
5. Arte ed industrie in genere;
6. Nautica;
7. Archeologia.

L'esposizione si aprirà il 1.º giugno e si chiuderà il 30 novembre 1892.

Le domande d'ammissione saranno presentate entro la prima metà del mese di dicembre.

Per maggiori indicazioni rivolgersi al locale Municipio divisione III.

Arredi sacri.

L'autorità giudiziaria di Terni informa che fu rinvenuto in luogo disabitato un involto di tela lacera ed ammuffita contenente degli arredi sacri preziosi.

Un ostensorio d'argento dorato spezzato in due, cioè con la raggiata separata dal piede, ed una *asciade* pure in argento dorato.

Certo sono arredi di non lecita provenienza ed il rinvenimento ci lusinga che guiderà la nostra Questura a qualche interessante scoperta che non mancheremo di comunicare a tempo ai nostri lettori.

Furto di armi.

In Montagnana i ladri si introdussero, mediante scardinamento d'una inferriata, dal cortile di casa Guzzon Vittorio nel negozio del medesimo e vi rubarono quattro rivoltelle che valgono 80 lire.

La serva afferma di aver veduto uno fuggire senza poterlo riconoscere.

L'autorità ha arrestati certi Sebastiano G. e Pietro R. quali seriamente indiziati nel reato.

Una scenata.

In relazione a quanto abbiamo scritto nella cronaca di ieri sotto questo titolo, siamo lietissimi di sapere, per informazioni più esatte ricevute, che si trattava di cosa di nessuna importanza, e che in ogni modo fu subito appianata senza lasciare ulteriori conseguenze.

Lezione meritata.

Questa mattina un giovanotto dai 20 ai 25 anni se ne veniva per via Eremitani conducendo un misero ronzino, rifinito, calente, che a stento si traeva dietro una carretta con dell'oca macellata.

Il povero quadrupede, un piccolo baio, era tutto sudato e camminava lemme, lemme augurandosi, certamente la morte per gustare un po' di riposo.

Il conduttore con una ferocia di cuore assai rara non contento di maltrattare la povera bestia con un dituvio di frustate, quando si trovò in Borgo Bianco impugnò la frusta servendosi del manico come d'un *casse-tête* colpendo ripetutamente e con barbara violenza il dorso dell'animale che neppure a quella nuova tempesta trovò le forze di accellerare il passo.

Giunto in via Pedrocchi la guardia municipale N. 22 dietro richiesta d'un cittadino testimone del fatto che gli disgustò l'animale, fece la meritata contravvenzione.

Pel dazio dell'uva.

Pubblicando la nuova tariffa daziaria, nella finca delle osservazioni, al n. 18 occorre un errore. Si stampò che dal 10 Settembre al raccolto dell'anno successivo l'uva presentata al dazio si sarebbe considerata come appassita.

Si deve invece leggere dal 10 Dicembre.